

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ Il Domenica del Tempo ordinario - 14
gennaio

■ Letture: 1Samuele 3,1-10.19-20 - Salmo 39;
1Corinti 6,13c-15a.17-20; Giovanni 1,35-42

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Moretta: santuario della Madonna del Pilone

Il complesso del Santuario della Madonna del Pilone di Moretta (Cn) è un notevole esempio di barocco piemontese, interamente costruito in mattoni in cotto a vista. Il miracolo alla sua origine risale all'estate 1684, quando una contadina di Villafraanca Piemonte, Maria Beltramo, chiese la grazia di far guarire le sue mucche a un'effigie della Vergine col Bambino, affrescata su un pilone campestre. A guarigione avvenuta, il 23 luglio, il pilone prese a ondeggiare per tre giorni, sotto lo sguardo di numerosi increduli. Le deposizioni sono raccolte negli atti del processo canonico, istituito dall'Arcivescovo di Torino Michele Beggiamo, che voleva verificare l'autenticità del prodigio. Con il crescendo della devozione locale, la chiesa fu costruita, intorno al pilone, dal 1685 al 1691 su progetto di Francesco Baroncelli, architetto collaboratore di Amedeo da Castellamonte e Guarino Guarini. L'alto campanile e la sacrestia sono stati successivamente completati da Francesco Gallo tra 1728 e 1742. Il pilone primitivo con l'immagine delle Grazie è tutt'ora presente al centro del presbitero; la



Madonna tiene in mano una pera, il Bambino una piccola colomba. È incastonato in un magnifico rivestimento marmoreo, realizzato con 14 diversi tipi di marmi policromi negli anni '60 del Settecento su disegno di Giovanni Battista Borra, autore anche della cancellata monumentale in ferro battuto che separa navata centrale e pilone dando ulteriore risalto. Ai lati due grandi bassorilievi in stucco raffiguranti Emanuele Filiberto di Savoia con l'architetto Baroncelli, l'Arcivescovo Beggiamo e Maria Beltramo raccontano la storia del luogo. Nell'Ottocento l'ampliamento dell'area del coro e gli affreschi mariani di Pietro Ayres hanno concorso a completare gli spazi senza alterarli. La facciata a doppio ordine tripartita, maestosa senza eccessi decorativi, e i prospetti laterali sono in muratura a vista. L'edificio affaccia su un'ampia area verde piantumata e confina sul retro con le sue pertinenze ovvero la grande manica della foresteria, costruita contemporaneamente alla chiesa come casa di esercizi spirituali e residenza del rettore. Anch'essa in mattoni a vista, presenta un porticato con pilastri binati, finestre inquadrate da arcate al piano superiore e aperture ellittiche nel sottotetto. La foresteria, che non avendo subito rimaneggiamenti esterni completa l'insieme barocco, è attualmente sede di due corsi di Veterinaria dell'Università di Torino e dell'Istituto Provinciale lattiero caseario.

Stefano PICCENI

In quel tempo Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì - che, tradotto, significa maestro - dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel

giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» - che significa Pietro.

«Abbiamo trovato il Messia»

Appena dopo il Natale, terminata la scena del battesimo del Signore si staglia davanti a noi ancora una volta Giovanni il Battista, ancora Lui il più grande tra i nati di donna, un osservatore acuto, lui che l'assiduità alla Parola di Dio aveva concesso uno sguardo fino nei confronti delle cose di Dio. Lo troviamo probabilmente ancora lungo le sponde del Giordano nella pienezza delle sue funzioni profetiche: ci racconta il Vangelo di Giovanni che fissò lo sguardo su Gesù che passava. Strano modo il suo di essere profeta, nessun annuncio grandioso, nessuna invettiva bruciante soltanto ci viene detto che fissa lo sguardo su Gesù. Da quello sguardo si aprono dialoghi serrati e composti di brevissime frasi in un costruito incalzante di domande e di risposte. L'evangelista Giovanni riesce a cogliere nella scena un continuo movimento e sembra regalarcelo completamente. Vocazione, chiamata vuol dire mettersi in cammino senza distogliere lo sguardo su di Lui. Gesù fissa lo sguardo su Pietro anche alla fine di questo racconto, Pietro che gli è stato condotto da Andrea che a sua volta è stato indicato da Giovanni il Battista. Mi soffermo su cosa possa significare «fissare lo sguardo» e come oggi possiamo fissare lo sguardo sul Signore che non è presente fisicamente alla nostra vista. Fissare lo sguardo non significa solamente accorgersi delle cose e delle persone che circondano il



Rembrandt,
Ritratto di
Cristo (1656,
particolare)
Museum
of Art,
Philadelphia

nostro campo visivo, fissare lo sguardo significa anche essere attratti, avvolti, affascinati, coinvolti nell'intera totalità: fissare lo sguardo significa lasciarci coinvolgere. Assistiamo oggi ad un calo vertiginoso delle vocazioni sacerdotali, religiose, e più in generale di consacrazione almeno nella nostra Europa di provata tradizione cristiana; forse la chiamata, lo sguardo di Gesù hanno preso il loro fascino oppure come ci lascia intravedere il libro di Samuele nella Prima Lettura la Parola di Dio è più rara in questi tempi che in quelli passati? Non penso proprio: Dio e la sua chiamata passano sempre attraverso la voce,

lo sguardo di Qualcuno che prima di me ha intessuto una relazione profondissima con il Signore. Lo sguardo di Dio si riflette nello sguardo di chi ha investito su di Lui, è più miracoloso uno sguardo innamorato del Vangelo che mille prediche. È vero che siamo preoccupati della desertificazione delle nostre realtà cristiane ma sono anche un pochino convinto che non sia questo l'unico problema dei cristiani in Europa. Ho necessità, partendo da questo Vangelo di ritrovare, recuperare al più presto quello sguardo su di Lui che si lascia illuminare e illuminare. La vocazione è sì una risposta ad un appello ma è ancor di più un'intesa

profondissima che genera una relazione coinvolgente e travolgente. È provocante la risposta di Gesù che mette fine a questo «nascondino biblico»: «Cosa cercate?». Cerco un posto dove essere felice, un posto che non sia un paradiso artificiale, un posto invece che sia come un cuore grande che mi accoglie, un posto che allarghi il mio cuore per accogliere e questo posto sei Tu Signore e poi non importa il come, il dove e il se. Questo Vangelo lungi dall'essere un amarcord ci colpisce e ci tocca tutti: quelli più maturi nella fede possono ricordare il primo sguardo su Gesù e quelli più giovani possono ritrovare finalmente in quello sguardo un'intesa diversa dalle intese segnate dal possesso, dall'egoismo e dalla delusione.

Andrea conduce suo fratello Simone da Gesù indicandolo come il Messia, una parola questa che ha conosciuto alla scuola di Giovanni il Battista. È probabile che non si renda conto della portata di questa parola, se ne renderà conto strada facendo, così come in modo diverso anche suo fratello Simone se ne renderà conto a partire da quelle esperienze del cambio del nome da Simone a Cefa (Pietro) un cambio che sta ad indicare certamente una nuova missione ma anche del fatto che una volta che il Signore ci guarda accompagna sempre quello sguardo da un'altra espressione sempre molto evangelica: «Fissatelo lo amò» (Mc 10,21).

padre Andrea MARCHINI

La Liturgia

Epifania e Battesimo di Gesù

Il tema della luce e della letizia caratterizza tutta la liturgia del tempo di Natale, che accoglie in sé numerose feste come tanti chicchi di un solo grappolo: l'ottava di Natale, la domenica della Santa Famiglia, la solennità della Madre di Dio, l'Epifania, il Battesimo del Signore. Il tempo di Natale, dunque, costituisce un unico grande momento di contemplazione del mistero dell'Incarnazione e delle sue prime manifestazioni.

Quest'anno, le particolari circostanze del calendario ci aiutano ancora di più a cogliere l'unità del tempo della manifestazione, dato che la festa dell'Epifania e quella del Battesimo di Gesù cadono l'una il sabato 6 gennaio e l'altra il giorno successivo. Per questo, sarebbe utile aiutare la comunità cristiana a valorizzare tutti gli elementi della liturgia che sottolineano questa prospettiva liturgica, evitando così un brusco passaggio dal clima natalizio a quello del Tempo ordinario. Qui sottolineiamo alcuni

elementi rituali che possono facilitare questo collegamento, come l'Annuncio della data di Pasqua nella solennità dell'Epifania e il tema iniziatico della domenica del Battesimo di Gesù.

Attorno alla solennità dell'Epifania, di antichissima origine e di ricchissimo contenuto, sono sorte e si sono sviluppate molte tradizioni e genuine espressioni di pietà popolare. Tra queste, il solenne annuncio della Pasqua e delle principali feste dell'anno (MR, p. 996). Si tratta di un'antica consuetudine della Chiesa che, dopo il Concilio di Nicea, allo scopo di unificare la data di Pasqua, affidò alla chiesa di Alessandria il compito di inviare lettere a tutte le chiese per comunicare le principali date delle festività dell'anno liturgico. Nel Messale Romano, questo momento rituale rischia di essere trascurato e incompiuto. Pertanto invitiamo gli animatori liturgici a valorizzarlo come elemento proprio di questa festività, preparando l'assemblea con

un'opportuna monizione e rendendola partecipe, intervallando l'ascolto dell'annuncio, con alcune acclamazioni cantate. Al termine della celebrazione, inoltre, suggeriamo di utilizzare nel congedo la benedizione solenne propria della solennità dell'Epifania (MR p. 458).

Il giorno successivo, domenica del Battesimo di Gesù, si apre davanti alla comunità cristiana il cammino verso la Pasqua del Signore. A partire da questa domenica, infatti, inizia il tempo ordinario. Dopo la manifestazione di Gesù a Cana di Galilea, inizia la lettura semicontinua dei Vangeli sinottici in cui si leggono gli inizi della predicazione del Signore che si collegano bene con il Battesimo e le sue prime manifestazioni (cf. Ordinamento delle Letture, n. 105). Ma questa festa, come ci ricordano i testi eucologici, sottolinea anche la vocazione di ogni battezzato: essere immagine di Cristo, testimone dell'amore del Padre. Per questo, tradizionalmente, vi è consuetudine ce-

lebrare il sacramento del battesimo dei bambini e/o la memoria del battesimo di tutta la comunità, evidenziando così il legame tra il battesimo di Gesù al Giordano e il nostro battesimo (cf. Direttorio Pietà popolare e Liturgia, n. 119). A tal fine si può iniziare la Messa con il rito dell'asperzione con l'acqua benedetta e l'asperzione della comunità, come indicato nel Messale Romano (pp. 989-994). Inoltre, in continuità con il tema battesimale e per segnare la ripresa del cammino dell'anno liturgico, si suggerisce di proporre il Credo con il rinnovo delle promesse battesimali, così come avviene nella Veglia pasquale (MR, pp. 186-187), eventualmente con la risposta cantata di tutta l'assemblea. Infine, per la festa del Battesimo del Signore, il Messale Romano non propone una benedizione propria: si può, tuttavia, utilizzare il formulario per la benedizione solenne «nel Tempo ordinario VIII» (MR p. 465).

Morena BALDACCI